



Saluto del Sindaco Paolo Biavati in occasione del 70° anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

Care concittadine, cari concittadini,

rivolgo un saluto cordiale a tutti voi, alle autorità civili e militari, ai rappresentanti dell'ANPI, ai volontari della protezione civile e ai rappresentanti delle associazioni sanmauriziesi presenti con il loro labaro.

Saluto e ringrazio la Filarmonica La Novella per il servizio svolto questa mattina.

Giorni fa mi è capitato di vedere alla tv uno spot di una trasmissione RAI sul 25 aprile che andrà in onda questa sera. Sullo schermo sono passati spezzoni di filmati di settant'anni fa. Persone festanti che avevano invaso le strade, che ballavano. Volti e corpi che esprimevano una felicità incontenibile e una gioia tale da far pensare che quelle persone festeggiassero la conquista di qualcosa che per loro, in quel momento, era di incommensurabile valore: la libertà lungamente attesa. La libertà che portava con sé la fine di una guerra brutale, lo scampato pericolo, il sollievo di non doversi più nascondere per non subire angherie e soprusi e la speranza di tempi migliori.

E mi sono immaginato anche lo stato d'animo di chi aveva combattuto in prima persona la tirannia fascista.

Uomini e donne sopravvissuti a episodi terribili, che avevano perduto tanti loro compagni di lotta, uccisi in combattimento o dopo essere stati catturati, torturati e seviziati dai loro aguzzini.

Uomini e donne vissuti in clandestinità per lungo tempo, facendosi carico di un fardello pesante anche per conto di chi fino a quel 25 aprile non aveva potuto (o voluto) farsene carico, sfilavano acclamati dalla folla.

Penso che in quel momento, quegli uomini e quelle donne, dopo tanti momenti bui e di solitudine, abbiano avuto la definitiva conferma che la difficile scelta compiuta aderendo alla lotta partigiana, non solo era stata la scelta di schierarsi dalla parte giusta (e quello lo avevano molto ben chiaro), ma era soprattutto stata fondamentale per ridare la libertà e la dignità agli italiani.

Una scelta difficile, quella della Resistenza, maturata e divenuta per molti giovani esigenza insopprimibile mano a mano che le crudeltà e le uccisioni perpetrate da parte dei nazifascisti si intensificavano colpendo anche persone inermi.

E' il caso, qui a San Maurizio, dei concittadini a cui abbiamo reso onore poco fa. Fucilati per rappresaglia dai repubblicani fascisti l'11 febbraio 1944 (Berta Guido, proprietario del Caffè della Stazione – Savarro rag. Carlo, segretario comunale – Zoldan Giovanni, portalettere) o morti, il 21 luglio 1944, per un bombardamento aereo di rappresaglia da parte dei tedeschi (Dolce Caterina di soli nove anni e la mamma, Maffei Lucia in Dolce – Barbiso Giovanni – Ferrero Giulia – Gillio Vincenzo). Martiri di episodi di un'efferatezza inaudita e intollerabile compiuti da chi non aveva più altra arma che il terrore per cercare di mantenere la presa e il controllo sulla popolazione.

Molti giovani non si voltarono dall'altra parte e decisero allora di reagire e di agire. Non penso aspirassero a diventare martiri, tutt'altro. Proprio perché amavano la vita, sentirono il dovere morale di fare qualcosa per contribuire ad abbattere un regime divenuto strumento di repressione e di morte.

Bruno Tuscano e Pietro Pagliero avevano appena 24 anni quando vennero fucilati, Luigi Pagliero 29 anni e Vincenzo Depaoli 34.

Non so come questi ragazzi immaginassero il loro futuro. Me lo sono domandato sovente stando davanti alle lapidi. Probabilmente avrebbero voluto vivere in pace, nella propria comunità, realizzando le proprie aspirazioni e i propri sogni dell'anima.

Quale che fosse il progetto di vita che avrebbero voluto realizzare in un'Italia libera e democratica, il loro sacrificio e quello di tutte le vittime dei nazifascisti ha consentito al nostro Paese di ripartire da quel 25 aprile di 70 anni fa con una forte dote di "anticorpi".

Anticorpi che sono stati riversati nella Costituzione e che hanno consentito alla nostra Repubblica di superare i momenti difficili in cui gruppi di neo-fascisti hanno tentato, attraverso la strategia della tensione culminata con la strage di Bologna del 2 agosto 1980, di imporre una svolta politica reazionaria.

Ma di anticorpi ce n'è un grande bisogno anche oggi, a settant'anni di distanza. Ne sono fermamente convinto.

Ne abbiamo bisogno tutti e ne hanno bisogno in particolare i nostri giovani a cui la crisi economica sta rubando il futuro e a cui sempre più manca la dimensione del passato.

L'Italia, libera e democratica, non può consolidare le proprie conquiste se smarrisce la memoria storica, certo occorre fare attenzione a non scivolare nella retorica, ma c'è un rischio ancora più grande: quello di abbassare la guardia e di minimizzare e dimenticare sacrifici di più generazioni.

Viva l'Italia unita, Viva il 25 Aprile, Viva la Resistenza.

San Maurizio Canavese, 25 aprile 2015

Paolo Biavati
Sindaco di San Maurizio Canavese